

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Si prepara la diffusione straordinaria di domenica

Le prenotazioni di copie che continuano a giungere presso i nostri uffici di Roma e Milano confermano il grande impegno con cui tutto il partito si sta mobilitando nel mese in vista della diffusione straordinaria di domenica 12 marzo. Qui di seguito pubblichiamo un terzo elenco di federazioni — dopo quello dei giorni scorsi — con le relative prenotazioni: Perugia e Terni diffonderanno in totale 20.000 copie, Frosinone 3.500, Rieti 1.500, Pistoia 3.000, Livorno 2.000, Ancona 8.000, Lecce 5.100, Catanzaro oltre 2.700, Verbania 4.000, Salerno 2.600, Benevento 1.800, Napoli 25.000, Roma 60.000.

La lunga crisi si avvia verso una conclusione positiva

Le linee programmatiche del nuovo governo approvate ieri dal vertice dei cinque partiti

Dichiarazioni al termine dell'incontro - Le posizioni del PRI sul costo del lavoro e quelle degli altri partiti - Resta il problema della struttura del governo - Il presidente Andreotti scioglierà la riserva domani o sabato

ROMA — Il « vertice » di Palazzo Chigi — l'ultimo, ormai di questa lunga crisi di governo — ha portato alla conferma della convergenza esistente tra le forze politiche sugli obiettivi politici e programmatici che stanno alla base della formazione di una larga maggioranza, cui debbono concorrere i cinque maggiori partiti democratici. Il PRI non ha partecipato a questo incontro ed ha preannunciato la propria opposizione. La crisi si sta dunque avviando a una conclusione positiva. Il calendario dei prossimi giorni è già fissato a grandi linee. E Andreotti, dopo il « vertice », ha dichiarato che molto probabilmente egli potrà sciogliere la riserva con il presidente della Repubblica e presentare la lista del nuovo ministero domani o al massimo sabato. In questo caso il governo potrebbe essere presentato alle Camere mercoledì o giovedì della prossima settimana.

L'incontro è stato lungo, ed è stato animato da una discussione sulla politica economica (alimentata in modo particolare da La Malfa, il quale ha colto l'occasione per riproporre la propria tesi sul « congelamento » dei contratti, sul blocco unilaterale del costo del lavoro). Cominciato poco dopo le 11 del mattino, il « vertice » si è concluso soltanto alle 18,30 con le dichiarazioni delle cinque delegazioni che vi avevano preso parte (per il PCI erano presenti Berlinguer, Chiaromonte, Napolitano, Natta e Perna), con un breve comunicato letto dall'addetto stampa di Palazzo Chigi. Il senso complessivo delle dichiarazioni conclusive sta, soprattutto, nel fatto che i cinque partiti approvano le linee programmatiche del nuovo governo, anche se i repubblicani si sono riservati di dare una risposta definitiva dopo la loro Direzione di domani. Resta adesso da sciogliere il nodo della struttura del gabinetto, della scelta dei ministri. E per questo la DC conaltera stamattina gli altri quattro partiti.

Napolitano (a nome della delegazione del PCI) ha espresso « accordo di massima » sulle linee illustrate al « vertice » da Andreotti, Zaccagnini ha parlato di « assenso » della DC, salvo ratifica — ha aggiunto — da parte degli organi del partito. Craxi ha detto che la trattativa è approdata a « risultati utili e positivi », che consentono di superare una stretta difficile e di evitare i rischi di uno scontro pericoloso. Romita ha osservato che la trattativa è « praticamente conclusa » in « maniera globalmente positiva ».

Più articolate, più lunghe, le dichiarazioni di La Malfa, nell'incontro collegiale, e dopo. Gli argomenti che il leader repubblicano ha sollevato ripercuotevano le discussioni e le polemiche dei giorni scorsi. Il presidente del PRI ha poi sottolineato in particolare sulla questione del costo del lavoro, proponendo nella sostanza un vincolo alla dialettica sindacale proprio quando il sindacato sta mostrando con i fatti di spersarsi far carico dei problemi complessivi del paese, e soprattutto di quelli del Mezzogiorno e della occupazione. Ha detto ai giornalisti di avere dato il proprio consenso alla riduzione della spesa pubblica prospettata da Andreotti, aggiungendo però di avere espresso anche le più « vive preoccupazioni » per quanto riguarda la programmazione e il costo del lavoro. Che cosa hanno risposto gli altri partiti? Lo stesso La Malfa ha riconosciuto che le altre delegazioni, di fronte alla presa di posizione repubblicana, « hanno espresso dal canto loro fiducia che le forze sindacali si sarebbero comportate nel prossimo biennio, a partire dal 1978, in maniera da dare il loro contributo alla lotta contro la disoccupazione contenendo al massimo la remunerazione degli occupati » e conducendo una lotta efficace per un nuovo sviluppo. Noi, ha detto La Malfa, siamo stati più pessimisti.

A questo aspetto della trattativa fa riferimento anche il comunicato finale di Palazzo Chigi. Un comunicato che ripercuote le posizioni emerse complessivamente, e la decisione di procedere a periodiche verifiche dell'attuazione del programma per quanto riguarda i suoi aspetti economici. « I partiti — afferma il comunicato — hanno convenuto su una politica di rigore necessaria per una efficace lotta alla disoccupazione e per lo sviluppo del Mezzogiorno, richiamando l'impegno di tutte le forze sociali nella loro responsabilità verso il paese. I partiti hanno inoltre con-

venuto di verificare il raggiungimento degli obiettivi quando non si realizzassero le condizioni della loro attuazione ». Non nella discussione svoltesi al « vertice », ma parallelamente ad essa, è affiorata tuttavia anche un altro aspetto della trattativa: quello della composizione del nuovo governo. È stato il segretario socialdemocratico, Romita, con alcune dichiarazioni rilasciate ai giornalisti quan-

do ancora l'incontro collegiale era in corso, a far balenare ipotesi in qualche modo diverse rispetto alla formula del « monocolore più tecnici » di cui si è parlato finora. Ha detto che le vie per ricercare una soluzione del problema governo sarebbero diverse: fra queste, ha aggiunto, « c'è quella di una struttura più articolata del governo, che veda anche rappresentati delle altre forze presenti nell'esecutivo. Su queste dichiara-

Bologna un anno dopo

È ormai trascorso un anno dal giorno in cui fu ucciso Francesco Lorusso, dalle fiamme in cui Bologna fu teatro di violenze e di provocazioni, il cui obiettivo principale era quello di trascinare il movimento operaio sul terreno dell'isolamento e della contrapposizione con le altre forze democratiche. Si può fare un bilancio? Le risposte non sono facili.

Le condizioni oggettive che furono all'origine della esplosione del movimento del '77 non sono state rimosse, anzi alcune si sono aggravate; le lotte sindacali e le pressioni politiche non hanno ancora avuto un'ampiezza, e un'unità tali da scongiurare le forze che dentro e fuori la DC si oppongono al cambiamento. Le condizioni nel modo di governare il paese, e da avviare uno sviluppo economico diverso da quello che ci ha consegnato in questi anni disoccupazione, inflazione e recessione, oltre alle profonde distorsioni nei consumi e nella organizzazione civile.

Le resistenze sono tenaci in ogni campo; chi non vuole cambiare punta sui tempi lunghi, conta sul logorismo del movimento operaio e democratico, ricorre apertamente all'uso della criminalità politica e comune, alla politica del tanto peggio tanto meglio; il suo obiettivo è quello di rendere difficile l'opinione secondo cui il caso, o lo sfascio sono il frutto della volontà di cambiare, e non invece delle ostinate resistenze conservatrici e reazionarie.

Dichiarazione di Napolitano

Al termine dell'incontro tra Andreotti e le delegazioni dei cinque partiti (per il PCI erano presenti Berlinguer, Chiaromonte, Napolitano, Natta e Perna), il compagno Napolitano ha rilasciato la seguente dichiarazione:

« Il presidente incaricato nella sua esposizione ha riaffermato e precisato numerosi punti programmatici, relativi all'economia, alla politica estera, alla giustizia, alla sanità. Abbiamo espresso il nostro accordo di massima sul-

le linee illustrate dall'on. Andreotti, prendendo atto nello stesso tempo dell'esito positivo degli incontri svoltisi nei giorni scorsi sui problemi comuni ai referendum.

Nel corso della discussione, inventarsi sui temi della politica economica e sociale, si è da parte nostra ribadito che è indispensabile un comune impegno del Governo e delle forze politiche per impostare ed avviare senza indugio una politica di programmazione e

concreti programmi di sviluppo degli investimenti e dell'occupazione, e per ottenere il massimo consenso delle forze sociali e di una politica della loro autonomia.

verificando via via il raggiungimento degli obiettivi di risanamento e rinnovamento dell'economia e di giustizia sociale da perseguire nell'interesse del Mezzogiorno, delle masse dei disoccupati e dei giovani, dei ceti più disagiati ».

Dall'esperienza più recente della vita politica del paese, dal periodo che segue il 20 giugno, dobbiamo trarre fra altri insegnamenti anche quello di indicare nuove forme di organizzazione e di lotta di tutti gli strati sociali colpiti in modo diverso dalla crisi, e di ricomporre movimenti diversi, che hanno origini e temi specifici, attorno ad una battaglia politica unitaria. Abbiamo già detto in passato che un lavoro esterno alla scuola all'università e si sviluppi in forme e con metodi capaci di suscitare consensi e alleanze, diventa improduttivo.

Il movimento operaio

È tuttavia evidente che — si affronti il tema dei servizi o quello della condizione dei precari, o del rapporto fra studenti universitari e movimento operaio — le questioni che emergono sono da una parte quella della riforma e dall'altra quella dei rapporti con un nuovo sviluppo programmato dell'economia e della società che renda meno incerto l'avvenire dei giovani. Agitarsi nel mezzo, senza un movimento che abbia questi due riferimenti e che perciò intralatti un lavoro serio con le forze esterne alla scuola all'università e si sviluppi in forme e con metodi capaci di suscitare consensi e alleanze, diventa improduttivo.

È interesse dei lavoratori e delle forze democratiche che l'area di questa agitazione improduttiva non si allarghi e sia invece occupata da una mobilitazione costruttiva che veda insieme operai, studenti, docenti, per salvare e rinnovare l'università. Un rapporto più avanzato fra le istituzioni democratiche, il movimento operaio e l'insieme della realtà universitaria non può realizzarsi al di fuori di questa prospettiva.

Sul terreno democratico

In quei giorni del marzo di un anno fa, fu più chiaro a molti che la crisi non era una prerogativa della sfera economica, che non esistesse zone forti indenni dai suoi effetti, che Bologna e l'Emilia, quando la questione della direzione del paese e del cambiamento dello sviluppo economico sono all'ordine del giorno, vivono le contraddizioni generali del paese in modo particolarmente acuto. Si poneva immediata che si pose fu quella di organizzare una possibile risposta capace di dimostrare e soltanto il rifiuto della violenza da parte delle grandi masse popolari e giovanili, ma la profonda e radicata fiducia nell'azione di rinnovamento portata avanti sul terreno democratico. La grande manifestazione del 16 marzo,

Renzo Imbeni
(segue in penultima)

Un 8 marzo partecipato e combattivo

Seguendo a Roma i cortei delle donne

A decine di migliaia per tutta la giornata e fino a notte hanno manifestato, cantato, gridato la loro volontà di cambiare - Politica, poesia, « laiche rappresentazioni » nelle strade

ROMA — « Non più angeli del focolare, né streghe, né amazzoni, né « vamp » ammaliatrici. Solo donne ». A decine di migliaia nelle vie e nelle piazze. Era la loro giornata. Al mattino, sotto un sole già caldo (a Roma la mimosa è già quasi sfiorita), le donne organizzate dalle Leghe dei disoccupati CGIL, CISL, UIL, le lavoratrici delle fabbriche in lotta contro i licenziamenti, le studentesse, si sono incontrate sul sagrato di Santa Maria Maggiore, si sono recate in corteo fino al cinema Savoia, vicino a Porta Pia, e qui hanno di scuro (« al femminile ») il problema del lavoro e di una società diversa, in cui alla donna sia riconosciuto il ruolo di coprotagonista. Alla stessa ora, in piazza Navona, si radunavano tante ragazze dei collettivi femministi delle scuole.

Nel pomeriggio, due manifestazioni parallele: quella dell'UDI da piazza Mastai a piazza Farnese; quella di tutti gli altri movimenti e gruppi femministi, da piazza Santa Apostoli a piazza Savoia. In poche ore, il tempo è cambiato, il cielo si è fatto nuvoloso. L'aria umida (ma non piovra). Calano le prime ombre sulle chiese massicce, sui palazzi, i Fori, le fontane della vecchia Roma. E in piazza Mastai rulla un tamburo africano. E' quello delle eritree, avvolte nei loro veli bianchi, che cantano e danzano in attesa di marciare. E lanciano il loro trillo, lo stesso trillo di tutto il Nord Africa, quello della Battaglia d'Algeri, quello con cui le marocchine di Rabat accolsero i prigionieri di Evian appena liberati, quello con cui le egiziane accompagnano le « spose al talamo nuziale ».

Intorno, le « sorelle bianche ». Tutte le generazioni sono rappresentate: nonne, madri, figlie, nipotine. Ma la maggioranza è di adolescenti: in calzoncini o gonna lunga, maglioni, « camicine », Pigiama d'oro e d'argento sulle fronti e intorno agli occhi, simboli del sesso femminile, scritte perentorie sulla guance imfocate dall'emozione: « lo so no ma ». Pochi, pochissimi gli uomini, e intimiditi. Dappinna stentato, il cor-

teo si muove. Alto sulla folla, portato da tante mani, avanza un grande biondo grigio, con dentro un sacco deluso, un'immundizia di plastica nera. Ci hanno battuto dentro quello che non vogliono più: la « donna oggetto », il « lavoro nero », il « matrimonio come professione », la « porno-pubblicità ». Una fila di ragazze porta uno striscione su cui hanno cucito una scritta fatta di vecchie gravette: « Lot-tiamo contro la società maschilista ». Un altro striscione: « Costruiamo la nostra vita ». E un altro ancora: « 1943-1978 Un grande movimento di donne, garanzia di democrazia contro il fascismo ».



Migliaia di manifestazioni in tutta l'Italia

Con migliaia di iniziative e manifestazioni le donne hanno festeggiato ieri in tutto il paese la giornata dell'8 marzo. Grandi folle nelle maggiori città hanno partecipato ai cortei organizzati dall'UDI e dalle organizzazioni femminili. A Firenze 20.000 lavoratrici hanno manifestato in piazza per la parità e il lavoro; a Roma due manifestazioni, quella dell'UDI a piazza Farnese, l'altra di movimenti femministi a piazza Navona. Assemblee si sono tenute nelle fabbriche a Milano. In migliaia hanno attraversato un corteo le vie di Napoli. NELLA FOTO: il corteo dell'UDI in piazza Farnese. ALTRE NOTIZIE ALLE PAGINE 2 E 10

Arminio Savio
(Segue in penultima)

Davanti ai giudici i quarantanove imputati per le « brigate rosse »

A Torino comincia oggi il processo. Raccolte 180.000 firme

L'adesione dell'intera città alla petizione contro il terrorismo - A colloquio con i lavoratori della Fiat-presse

Comincia oggi a Torino il processo contro 49 imputati delle brigate rosse (alla sbarra Carcio, Omicini, Franceschini, Ferrari, Semeria e altri « capi storici » dell'organizzazione terroristica. Già arrestato e sospeso due volte, il dibattimento si terrà in un'aula caserma. Quando le brigate rosse sono in carcere, hanno reso noto proprio ieri sera un minaccioso messaggio.

Dal nostro inviato
TORINO — Sono 181.661 le firme raccolte fino a ieri per l'appello contro il terrorismo e per un regolare processo a brigatisti lanciati dal comitato della regione Piemonte per l'affermazione dei valori della Resistenza. La notizia è stata data ieri, nel corso di una conferenza stampa, dal presidente del consiglio regionale Dino Santoro. Si tratta di un risultato che ha lar-

gamente superato le previsioni della vigilia. L'appello, lanciato nove giorni fa, ha ottenuto — ha fatto notare Santoro — un risonante successo soprattutto tra i lavoratori. Questa raccolta di firme, che continuerà anche nei prossimi giorni, è l'ultima di una serie di iniziative di massa contro il terrorismo e la violenza che hanno creato i presupposti per lo svolgimento del processo, già due volte inizia-

to e due volte rinviato. « Nelle prossime ore — ha detto Santoro — si preberà a succedere cose capaci di scaturire questo risultato, ma dal successo di questo appello emerge un'immagine della città tutt'altro che differente da quella che nei giorni scorsi qualcuno aveva cercato di accreditare ».

Alla FIAT Presse si tirano le prime somme. L'appello circola nel reparto da qualche giorno. I risultati sono buoni.

« Tra operai e impiegati — dice Felice Celestini — siamo settecento. Le firme, fino a ieri l'altro, erano più di tremila. E ancora mancano i risultati di alcuni settori ».

La FIAT Presse e un pezzo

importante di Mirafiori. Qui il terrorismo ha guastato molte delle sue carte: dal febbraio al novembre del '77 cinque dirigenti del reparto sono stati colpiti alle gambe. Una strategia che doveva confondere, dividere, affermare all'interno della fabbrica la presenza disgregante della provocazione e della paura.

« Nell'officina 65 — dice Michele Di Palma — abbiamo raccolto 900 firme su 1.100 lavoratori. Hanno detto sì quasi tutti quelli che siamo riusciti a contattare ». L'officina 65 è un po' il cuore del reparto, il nucleo centrale: il punto dove più che altrove è possibile tastare il polso al movimento.

« Le difficoltà maggiori —

dice Nicola Cimino — sono state di ordine tecnico. La fabbrica è un labirinto di officine e di turni: difficile riuscire a parlare con tutti in poco tempo. I rifiuti espliciti sono stati pochissimi, neppure qualche decina ».

Molte firme, dunque. Una adesione quasi unanime all'appello.

« Intendiamo — dice Diego Orru — non che si sia trattato di un fatto formale: prego, metta una firma qui, e basta. Con i lavoratori abbiamo anche discusso e, questo è del processo alle Brigate Rosse a parte, non è che sprazzassero giù, per come vanno le cose. Molti dicevano: io firmo, ma se al governo non fanno qualcosa per cambiare

la situazione qui si va avanti così per chissà quanto tempo. E lo dicevano a me, perché sanno che sono comunista. Vogliono che il processo alle BR si faccia, ma si aspettano anche molte altre cose importanti, altri segni di un cambiamento reale ».

La fabbrica ha ancora una volta riflesso gli umori, le contraddizioni, le attese e le difficoltà di una classe fortemente impegnata in un'opera di trasformazione profonda della società. E che di

Massimo Cavallini
(Segue in penultima)

ALTRE NOTIZIE A PAG. 5



il Cartesio di Rovigo

« ANCHE se sottile, ma differenza che passa tra una maggioranza parlamentare e una maggioranza politica. Ma questa è in concreto una differenza? » — « Glielo spiego con un esempio. Una maggioranza politica è come due persone che vogliono sposarsi. Una maggioranza parlamentare, invece, è come se due persone entrassero in chiesa con la dichiarata volontà di non sposarsi... » — « E se non se ne sposano che cosa e vanno a fare in chiesa? » — « Beh, adesso non mi inchiodi al mio paragone. Dice amo che ci vanno per servire l'emergenza ».

Questo, sopra riportato, è un tratto d'una intervista che il democristiano ministro Bisaglia, durante un colloquio con il nostro collega Franco Cangiini e che il « Resto del Carlino » ha pubblicato ieri. Dopo le profezie in passato le recitate, col colloquio in

chi all'on. Bisaglia era sfuggito l'ormai indimenticabile accenno agli « amici di Rovigo » i medici avevano severamente proibito ad uno di loro, di grassa e le interviste, guidate decisamente e percosamente appassionate, di dire se ci piacerebbe sapere se c'è ancora qualcuno che ha dubbi sulla differenza tra maggioranza politica e maggioranza programmatica. Per la prima occorrenza un uomo e una donna, mentre per la seconda la differenza di sesso non è d'essenziale. Questa seconda volta la scia maggiore sposta alla scelta: c'è l'emergenza delle ore 11 che è in generale cantata e seguita dalla benedizione, poi c'è l'emergenza di mezzogiorno, celebrata dal parroco e seguita dalla lettura degli avvisi parrocchiali, dai quali si può delle volte si apprenda che il mercoledì alle 17 in sacrestia sono invitati i fidanzati, quasi sempre socialdemocratici e ancora disposti a ubbidire al prete. L'emergenza 18 gennaio si celebra di solito alle 18,30. Chiaro, no? »

Ma non viene in mente all'interlocutore e all'interista che di questa faccenda della maggioranza politica e programmatica la gente non ne può più? Anzi fa si canta una divertente canzone veneziana il cui ritornello diceva: « Co sto affar del sì e del no, m'è come un punto tutti ». Ecco: « M'è come un punto tutti », rimbecchiamo le maniche e mettiamoci a lavorare, che è ora.

Fortebraccio